

infanzia

4/5 2014 luglio-ottobre



Educare alla cittadinanza attiva
Numero monografico a cura di Beatrice Borghi

ISBN 978-88-8434-704-6



Spaggiari Edizioni Srl - Parma

Poste Italiane Spa Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art.1. comma 1 CN/PR

In caso di mancato recapito si restituisce al mittente che si impegna a pagare la relativa tassa presso l'ufficio CPO di Parma

© 2014 Bambini s.r.l. - copia concessa all'autrice per gli usi consentiti dalla legge - Tutti i diritti sono riservati in tutti i Paesi

infanzia

Rivista di studi ed esperienze
sull'educazione 0-6

Anno *XLI*

Fondata da Piero Bertolini nel 1973
Edita da Spaggiari Edizioni

Direzione Scientifica

Franco Frabboni, Roberto Farné

Comitato di Redazione

Gianni Balduzzi, Lucia Balduzzi, Milena Bernardi, Stefania Bertolini, Enrico Bottero, Andrea Cecilian, Emanuela Cocever, Egidio Lucchini, Yahis Martari, Berta Martini, Chiara Panciroli, Michela Schenetti, Katia Tonnini

Comitato Scientifico

Anna Rita Addressi, *Università di Bologna*. Mara Alodi Westling, *Stockholm Institute of Education*. Emma Beseghi, *Università di Bologna*. Andrea Canevaro, *Università di Bologna*. Ursula Carle, *Universität Bremen*. Maria Grazia Contini, *Università di Bologna*. Marco Dallari, *Università di Trento*. Mirella D'Ascenzo, *Università di Bologna*. Floriana Falcinelli, *Università di Perugia*. Alessandra Farneti, *Università di Bolzano-Bressanone*. Antonio Fraile Aranda, *Universidad de Valladolid*. Vanna Gherardi, *Università di Bologna*. Xavier Gimeno Soria, *Universidad autonoma de Barcelona*. Milena Manini, *Università di Bologna*. Fulvio Poletti, *Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana*. Patrizia Selleri, *Università di Bologna*. Agnes Szan-to-Feder, *The Pikler Institute of Budapest*.

Direttore Responsabile Emanuela Vibi

Segreteria di Redazione Amelia Capobianco
Dipartimento di Scienze dell'Educazione
Università di Bologna
Via Filippo Re 6 - 40126 Bologna
e-mail: dipsceduc.infanzia@unibo.it

Redazione esecutiva e Ufficio abbonamenti
Spaggiari Edizioni Srl
Via F. Bernini 22/A - 43126 Parma
Tel. 0521 949011 - Fax 0521 291657
servizio@spaggiari.eu

Realizzazione grafica Arturo Galletti

Condizioni di abbonamento

L'abbonamento è annuale e copre l'anno solare, con decorrenza dal mese di sottoscrizione.

Abbonamenti

Cinque numeri all'anno (di cui uno doppio): gennaio-febbraio (1); marzo-aprile (2); maggio-giugno (3); luglio-agosto-settembre-ottobre (numero doppio 4/5); novembre-dicembre (6).

Italia/euro 40,00 - Biennale Italia/euro 65,00
Europa e Bacino Mediterraneo/euro 65,00
Paesi extraeuropei/euro 90,00

Copia singola e arretrati: euro 10,00

Per il versamento della quota di abbonamento servirsi del c/c postale n. 5820677 intestato a Spaggiari Edizioni Srl

Impianti e stampa
Spaggiari® Spa, Parma

Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004)
art. 1. comma 1 CN/PR

www.rivistaininfanzia.it



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE "GIOVANNI MARIA BERTINI"

Editoriale

- 249 Roberto Farné
Il bambino dei diritti, e dei doveri
- 251 Beatrice Borghi
Introduzione. Educare alla cittadinanza attiva

Argomenti

- 253 Beatrice Borghi
Educare alla cittadinanza attiva: una sfida per la scuola dell'infanzia, tra formazione e buone pratiche
- 260 Andrea Morrone
Le forme della cittadinanza
- 267 Francisco F. García Pérez, Nicolás de Alba Fernández
Città e cittadinanza nella scuola dell'infanzia. Un insegnamento per la formazione dei futuri maestri
- 271 Rolando Dondarini
Eredi della storia e protagonisti del presente attraverso l'educazione al Patrimonio
- 277 Angelo Errani
Scuola inclusiva e cittadinanza attiva
- 281 Aureliana Baldani
Denise e la democrazia in educazione
- 287 Stefania Bertolini
Educazione alla sostenibilità e cittadinanza attiva
- 292 Federica Zanetti
Promuovere la partecipazione culturale come processo di educazione alla cittadinanza: un nuovo rapporto tra teatro e infanzia
- 298 Francesca Davida Pizzigoni
Il museo come luogo di cittadinanza attiva
- 302 Silvia Minguzzi
L'insegnante: educatore alla cittadinanza attiva
- 308 *Piccolo Plauto*

Esperienze

- 309 Mattia Garavini, Gianluca Salamone, Chiara Smeraldi
Buon Compleanno Signora Costi (tuzione)
- 312 Roberta Balboni
Dalle tracce alle fonti attraverso la macchina del tempo
- 317 Raffaele Biasco
Educazione al Patrimonio Culturale, nuove concezioni e metodologie
- 322 Alex Ibáñez Etxeberria, Olaia Fontal, Naiara Vicent, Iratxe Gillate
Cittadinanza e patrimonio
- 327 Rosa Maria Manari
Concittadini. La cittadinanza in Assemblée Legislativa
- 331 Centro Antartide (a cura di)
Il Progetto Bologna città civile

Osservatorio

- 336 Enrico Bottero (a cura di)
Le parole e le cose: Cittadinanza
- 337 Chiara Smeraldi, Gianluca Salamone (a cura di)
Lo scaffale dell'insegnante
- 340 Mattia Garavini
Tra Riforme e Controriforme
- 342 *Bibliografia*

Le fotografie alle pagg. 252, 269, 283-284, 294-296, 316, 330, 340-341 sono di Roberto Farné

Francesca Davida Pizzigoni*

Il museo come luogo di cittadinanza attiva

Il museo non va considerato lontano dagli alunni più piccoli. Esso è uno strumento duttile e versatile capace di contribuire a trasformare il giovanissimo visitatore non solo in protagonista del proprio apprendimento ma anche in vero e proprio elaboratore di messaggi culturali.

Quando si pensa a bambini al museo, immediatamente la nostra mente corre ad alunni di scuola primaria o di gradi superiori. Nella realtà il rapporto tra i piccoli alunni e i musei inizia ben prima dei sei anni: fin dalla più tenera età il bambino comprende il museo, lo vive, lo fa suo e lo interpreta attraverso gli strumenti cognitivi propri del suo stadio di sviluppo cognitivo. Non si tratterà forse di una comprensione integrale di tutti i contenuti che l'istituzione offre, ma certamente di un impossessarsi forte e duraturo, attraverso una selezione che avviene in base o agli specifici interessi del giovane visitatore o al filo conduttore che l'insegnante e l'educatore museale vorranno proporre.

La sfida di far avvicinare un bambino in età prescolastica a un'istituzione strutturata e poliedrica quale il museo può apparire assai complessa ma nella realtà è molto più immediata di quanto possiamo immaginare: la spontaneità e l'intrinseca curiosità del bambino lo spingono verso la scoperta del nuovo. Il compito dell'adulto sarà quello – fondamentale – di “tradurre” concetti talvolta complessi in nozioni accessibili: nulla di per se stesso è incomprendibile, semplicemente serve una buona spiegazione, coerente con le potenzialità di comprensione di chi ascolta. Si tratta di un processo di accessibilità dei contenuti che va sviluppato tenendo presente che facilitare non significa banalizzare o semplificare in maniera eccessiva quanto piuttosto avvicinare, chiarire, scomporre gli elementi complessi in unità fondamentali. Uno dei metodi più semplici ma sempre efficace è il ricondurre ciò che il bambino sta osservando presso il museo alla sua esperienza personale e a quello che lo circonda nella vita quotidiana: “come tu dipingi usando fogli di carta e pennarelli, così gli egizi dipingevano sulle pareti utilizzando pennelli ricavati dalle fibre di palma e colori che creavano unendo pigmenti e collante...”. Da questo punto di partenza

si può spiegare la differenza di supporto, di strumenti, di tecniche, di cultura e periodo storico che fungono da sfondo all'oggetto che stiamo analizzando e che in questo modo sarà avvertito come maggiormente vicino a sé, superando la barriera del “non capisco” che può scoraggiare l'attenzione e l'apprendimento. Il bambino che comprende si sente soddisfatto di sé, coinvolto, e si ritiene autorizzato a esprimere le proprie opinioni, trasformandosi così in maniera naturale in un cittadino riflessivo, consapevole e partecipe.

Accanto al rapporto bambino-museo, è bene soffermarsi sul legame tra musei e cittadinanza attiva: il museo è un luogo di conservazione e valorizzazione delle testimonianze della nostra società, è un luogo di rispetto e riconoscenza verso la storia e i suoi protagonisti e verso l'ambiente, è un luogo in cui si parla di identità, è uno spazio in cui tratta di passato, presente e futuro (i *science center*, ad esempio, espongono spesso le applicazioni di scoperte scientifiche che modificheranno il nostro modo di vivere futuro)¹. È evidente dunque che il museo è cittadinanza attiva per le sue stesse caratteristiche fondanti. Per “fare cittadinanza attiva” attraverso il museo dunque non è necessario visitare una specifica esposizione dedicata ai diritti e ai doveri dell'uomo o partecipare a un laboratorio volto ad approfondire la conoscenza della Costituzione: qualsiasi esperienza presso un museo di ogni genere è di per se stessa un'esperienza di cittadinanza attiva. Il piccolo, anche piccolissimo visitatore, si impossessa di un patrimonio e del significato di cui tale patrimonio è portatore, ci riflette su e diffonde (a scuola, in famiglia, con gli amici) quello che ha visto e pensato, facendosi portatore di un messaggio di conoscenza, interesse e valorizzazione. Possiamo affermare che il bambino partecipa dunque a pieno titolo a quella “democrazia culturale” definita fin dal 1982 nella Conferenza sulle politiche culturali di Città del Messico come basata “on the broadest possible participation by the individual and society in the creation of cultural goods, in decision-making concerning cultural life and in the dissemination and enjoyment of culture”².

* *Assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Scienze dell'Educazione “Giovanni Maria Bertin” dell'Università di Bologna e membro del DiPaSt-Centro Internazionale di Didattica della Storia e del Patrimonio.*

Riassumendo in un unico concetto, il museo è un potente e significativo strumento a disposizione del cittadino, anche giovane e giovanissimo, per conoscere e per essere – di conseguenza, grazie a questa conoscenza – un soggetto vivo e attivo di democrazia: se è vero che “il padrone non è quello che ha i soldi ma è quello che conosce più parole”³, allora il museo è uno dei mezzi possibili per fornire metaforicamente al bambino più parole, più conoscenza, più flessibilità mentale, più abitudine ad attivare alcune delle sue intelligenze, non solo attraverso un codice lineare-narrativo ma anche esperienziale. Proprio questa possibilità di apprendere per mezzo dell’esperienza, che non richiede necessariamente di saper già leggere e scrivere, fa del museo uno dei luoghi in cui più precocemente si possono assorbire metodi, strumenti e parole propri della democrazia partecipata.

Museo come esperienza

Al museo non si assimila semplicemente un messaggio preconfezionato dall’alto ma ci si crea una propria idea, una personale conoscenza derivante dall’esperienza diretta che il museo consente di compiere. Tale esperienza trova il suo momento di massima espressione nel laboratorio. La didattica museale, dal secondo dopoguerra a oggi, ha preso sempre più piede dando vita all’interno della maggior parte delle istituzioni museali a Servizi educativi che hanno contribuito a quel profondo cambiamento per mezzo del quale il museo si è trasformato da luogo della conservazione e dell’esposizione a luogo del dialogo e della mediazione⁴. Tali Servizi svolgono quel compito di cui si faceva cenno nelle righe precedenti: rendere accessibili i messaggi di cui il museo è portatore, realizzando un “insieme di azioni volte a stimolare e diffondere negli scolari le conoscenze legate agli oggetti esposti, ricostruendo i contesti ambientale, storico, sociale e culturale, nel quale ebbero vita e funzione”⁵.

Il laboratorio didattico dunque rafforza la funzione, intrinseca in un museo, di educazione al patrimonio e alla cittadinanza e rende il visitatore protagonista, avvicinandolo al bene e alla sua conoscenza. Conoscenza quest’ultima basata sul coinvolgimento attivo, anche attraverso la manipolazione, l’uso dei cinque sensi e i metodi propri dell’insegnamento oggettivo che affondano le loro radici fin dal positivismo del secondo Ottocento e dall’imparare facendo di Dewey, passando per le teorie e le esperienze messe a punto da Montessori, dalle sorelle Agazzi, Freinet, fino a Don Milani e Munari. Questa didattica attiva, oltre a permettere il coinvolgimento di “tutti e di ciascuno”⁶, facilita lo sviluppo di apprendimenti multipli⁷ e consente di raggiungere un sapere che è nel contempo personale e collettivo. Mentre prevede, infatti, che il singolo alunno sia coinvolto e “si metta in gioco”, il laboratorio contempla anche il lavoro di gruppo, l’arricchimento reciproco, il giovare di affermazioni e scoperte del compagno, inserendosi perfettamente nei postulati chiave dei tanto consigliati metodi

didattici di *cooperative learning* e *collaborative learning*⁸. Tale apprendimento bidirezionale (singolo-gruppo) è specchio delle dinamiche tipiche della società in cui viviamo, in cui interagiamo con il prossimo e sviluppiamo la nostra personale conoscenza anche attraverso relazioni e confronti: è evidente come il laboratorio museale, inteso nell’accezione di specchio delle dinamiche della società, è pienamente annoverabile tra gli strumenti di promozione di cittadinanza attiva.

Il laboratorio museale – possiamo ancora aggiungere – si conclude generalmente con la produzione di qualcosa, sia esso un manufatto, un elaborato o una traccia tangibile (foto, video...), incarnando così quel principio dell’esternalizzazione che secondo Bruner⁹ è uno dei capisaldi dell’apprendimento: il produrre una concreta reificazione del lavoro svolto e del processo metacognitivo sviluppato è per il bambino un momento di crescita, di soddisfazione del sé e nel contempo di sperimentazione di una metodologia di lavoro che gli fa comprendere che “si può fare concretamente qualcosa” e non soltanto “parlare”. Questo è fondamentale nella presa di coscienza della potenzialità del suo essere cittadino: si possono modificare le cose, crearne di nuove assumendosi le responsabilità e impegnandosi attivamente.

Il laboratorio è dunque il momento di massima espressione della funzione educativa del museo pensata come “attività formativa formale e informale, che mentre educa alla conoscenza e al rispetto dei beni con l’adozione di comportamenti responsabili, fa del patrimonio oggetto concreto di ricerca e interpretazione, adottando la prospettiva della formazione ricorrente e permanente alla cittadinanza attiva e democratica di tutte le persone”¹⁰.

Il museo come diritto

Il bambino “inteso come un cittadino attivo per la sua capacità di interagire e di dare un significato al contesto in cui vive”¹¹ tra i suoi diritti ha quello di frequentare il museo. Il museo è un luogo del bello e ogni bambino ha diritto al bello; il museo è uno strumento di conoscenza e apprendimento e ogni bambino ne ha diritto: come naturale sillogismo, dunque, ogni bambino ha diritto al museo. Se già nella Convenzione sui Diritti dell’Infanzia approvata dall’Assemblea delle Nazioni Unite nel 1989 e nella Carta europea dei diritti del fanciullo varata dal Parlamento Europeo nel 1992 è citato il diritto del Bambino a partecipare alla vita culturale e artistica, la *Carta dei diritti dei bambini all’arte e alla cultura* promossa da La Baracca-Testoni Ragazzi di Bologna esplicita il diritto “ad avvicinarsi all’arte in tutte le sue forme [...], ad avere un rapporto con l’arte e la cultura senza essere trattati da consumatori ma da soggetti competenti e sensibili [...], a frequentare le istituzioni artistiche e culturali [...], a frequentare musei, teatri, biblioteche, cinema e altri luoghi di cultura e spettacolo, insieme ai propri compagni di scuola”¹².

Molto spesso quando pensiamo a un bambino con pieno diritto di “cittadinanza” all’interno di un museo, la mente corre ai *children’s museums* cioè a luoghi pensati specificamente a misura del piccolo visitatore in cui sono riproposte situazioni (la posta, la banca, il mercato, come nel caso di Esplora di Roma, per esempio) o esperimenti per lo più legati a scienza e tecnologia, spiegati attraverso il gioco (come La città dei Bambini di Genova)¹³. Anche se il contenitore non è a misura di bambino e quindi non ha arredi colorati, non ha espositori ad altezza di bambino (una difficoltà che si incontra ancora assai spesso al museo) o didascalie pensate per un “pre-lettore”, il contenuto è di certo avvicinabile dai più piccoli. Infatti, il “fare museo” o meglio il “creare una collezione” è un’attività che possiamo considerare pressoché spontanea e innata nei bambini come bene ha evidenziato il volume *Nelle tasche dei bambini*¹⁴ che fa notare come le tasche rigonfie di tesori sono delle piccole *wunderkammer* itineranti che si trasformano poi in collezioni, in un rapporto diretto tra bambino e oggetto e tra bambino e attribuzione di valore al mondo che lo circonda. Possiamo affermare che il museo diventa per il bambino una sorta di *hub*, di punto di snodo, finestra sul mondo, apertura di nuovi punti di vista e nuove rappresentazioni. In questo senso il museo “può svolgere un ruolo sociale importante [...] proponendosi come terreno di sperimentazione per nuove forme di cittadinanza culturale, promuovendo e sostenendo coesione sociale e appartenenze territoriali”¹⁵. Quanto più la frequenza del museo sarà un’esperienza non eccezionale ma continuativa, tanto più questo suo ruolo di promotore di cittadinanza attiva sarà vivo e profondo. Il bambino si trasformerà in un interprete che ha il “diritto di negoziare la conoscenza sociale, culturale, storica e politica in base alla propria identità e posizione nella società”¹⁶.

Quale didattica al museo?

Per avere un pieno valore formativo, naturalmente, l’esperienza del museo e del laboratorio, deve essere inserita all’interno di un percorso di riflessione più ampio, che non si conclude nel semplice tempo della visita ma che prevede “fasi fondamentali: approccio, visita, bilancio”¹⁷. Una fase di preparazione *ex ante*, dunque, consente l’attivazione degli alunni che iniziano già in classe ad avvicinarsi all’argomento, a porsi le prime domande e ad avere aspettative che possono poi al momento della visita essere confermate o disattese dando vita in questo modo a nuove riflessioni. Dopo la visita è necessario un momento di ancoraggio delle informazioni apprese, al fine di promuovere eventuali selezioni, creare collegamenti, porre ordine. Affinché l’intera operazione possa avvenire al meglio è opportuno che prima dell’esperienza al museo con la classe ci sia una programmazione tra gli insegnanti e gli operatori museali sia per permettere agli insegnanti stessi di conoscere appieno lo specifico



Momenti del “Passamano per San Luca”, lungo il portico che dal Meloncello conduce alla Basilica di San Luca, Bologna.

museo e tutte le sue potenzialità, sia per concordare il tipo di visita, selezionare il percorso, i contenuti su cui concentrare l’attenzione, accordarsi sui laboratori. Tanto più l’esperienza museale è inserita all’interno del curriculum didattico, tanto più sarà efficace e formativa.

A ben guardare però non è sempre semplice per un insegnante riuscire a individuare il percorso ideale per i piccoli alunni tra i 0-6 anni: la più parte dei laboratori presenti nelle offerte didattiche dei musei, quando si riferisce ai più piccoli, si rivolge soltanto ai bambini di 5 anni. In caso contrario, le offerte proposte per le scuole dell’infanzia sono le medesime pensate per il primo ciclo della scuola primaria. Se è certamente vero che, all’interno di un medesimo percorso didattico, i contenuti e i linguaggi possono essere modulati in base al pubblico che si ha di fronte, resta altrettanto vero che tra un bambino di 3 anni e uno di 7 le differenze sono molte. Possiamo certamente constatare che ancora oggi è carente, rispetto ad altre fasce d’età, l’offerta specifica per i più piccoli, in particolar modo per la fascia 0-3 anni. Allo stesso tempo, analizzando le proposte esistenti, possiamo provare a creare un primo quadro, certamente non esaustivo, delle tipologie laboratoriali più diffuse tra quelle promosse dai musei per la scuola dell’infanzia:

- *Il racconto*: un metodo classico, ma sempre efficace, è il racconto animato, con un lettore-attore (talvolta an-

che in costume) che “romanza” il tema proposto dal museo attraverso favole in cui sono presenti gli elementi contenuti nel percorso di visita o che aiutano a contestualizzare storicamente e culturalmente ciò che si è visto.

- *L'invenzione di un personaggio-guida*: assai utilizzato, il personaggio inventato può essere o di totale fantasia (una fata, un folletto scherzoso, un animaletto) oppure un bambino dell'età simile a quella del piccolo visitatore che lo conduce in mostra fungendo da filo conduttore e da guida sapiente, capace di sottolineare aspetti salienti, di riassumere cosa si è visto e di indirizzare il ragionamento *ex post*.
- *L'osservazione partecipata*: il giovane visitatore è invitato a partecipare o contribuendo a raccogliere elementi che alla fine della visita saranno utili per la rielaborazione e il laboratorio (gli elementi vengono affidati in custodia di volta in volta a un bambino differente oppure inseriti in una sorta di magica “valigia di viaggio” dall'ampio potere affascinante) oppure a individuare indizi disseminati in mostra (come un piccolo detective). Sempre attraverso l'osservazione partecipata si può chiedere all'alunno di segnalare le differenze tra un elemento che si è osservato nel percorso e una immagine proposta a posteriori o di impegnarsi in una caccia al tesoro di indizi che alla fine sveleranno un significato legato a quanto si è osservato in mostra.
- *L'immedesimazione*: il bambino si “trasforma” in quello che ha visitato assumendo i panni di un romano o di un greco, diventando il protagonista di un quadro o di un episodio attraverso piccole recite e travestimenti teatrali veri e propri (parrucche, costumi...). Questa pratica, assai diffusa all'estero, trova ancora uno spazio minore in Italia a differenza di un secondo tipo di immedesimazione che consiste nel trasformarsi, per esempio, nell'archeologo che scava e trova reperti o nel cimentarsi in altri mestieri, in particolare provando a utilizzare strumenti legati alla vita quotidiana di tempi lontani.
- *La creazione*: un altro sistema diffusissimo che compare in molte attività didattiche per i più piccoli è la creazione di oggetti attraverso le operazioni del disegnare, colorare, manipolare (es: creare con la pasta al sale un attrezzo neolitico, rifare un dipinto con altri colori, evidenziarne i tratti peculiari, e così via).
- *La ricostruzione*: vengono messi a disposizione dell'alunno modelli, spesso scomponibili, di macchine utensili, edifici, corpi umani, elementi naturali o altri oggetti simili, che consentono ai bambini di guardare più da vicino, toccare, ruotare e capire meglio il funzionamento e le parti interne di ciò che hanno osservato. Talvolta accanto ai modelli vengono utilizzati anche filmati esplicativi di approfondimento.

Questo breve elenco mostra come il museo non sia più il luogo del divieto (“non toccare”, “non parlare”) ma si sia trasformato in luogo del dialogo e dello scambio: an-

dare al museo oggi è davvero un'esperienza di protagonismo e di attivismo.

Il museo come dovere?

Possiamo concludere con una piccola provocazione: se il museo è un diritto, il museo è anche un dovere? Dovere non inteso come obbligo, nel senso di “che noia, oggi *devo* andare al museo” ma in un'ottica di cittadinanza attiva: è un dovere frequentare e preservare un luogo in cui è conservata e valorizzata una parte della mia identità? Sì, io cittadino attivo – anche piccolo cittadino attivo – devo essere sensibilizzato a sentire dentro di me il dovere civico di andare al museo. Devo sentire il dovere di voler conoscere e appropriarmi di un bene comune, di preservare un luogo che è anche mio e che mi rappresenta perché dentro c'è una parte della mia storia. Ho allo stesso tempo il dovere di pretendere che i musei siano curati, aperti e di non essere indifferente di fronte a un museo che chiude, a un bene rubato o a un patrimonio che va disperso. Anche questo vuol dire essere cittadino attivo. Anche questo vuol dire educare i più piccoli attraverso il museo alla cittadinanza attiva. ■

Note

- (1) Per una corretta ed esaustiva definizione di “museo” si rimanda a quella messa a punto dall'International Council of Museums (ICOM).
- (2) Mexico City Declaration on Cultural Policies, World Conference on Cultural Policies, Mexico City, 26 July-6 August 1982.
- (3) Scuola di Barbiana, *Lettera a una professoressa*, Firenze, Libreria Editrice Fiorentina, 1976, p. 74.
- (4) Marani P.C., Pavoni R., *Musei. Trasformazioni di un'istituzione dall'età moderna al contemporaneo*, Venezia, Marsilio, 2006, p. 77.
- (5) Dondarini R., *L'albero del tempo. Motivazioni, metodi e tecniche per apprendere e insegnare la storia*, Bologna, Pàtron, 2007, pp. 135-36.
- (6) Ci si riferisce qui non solo al senso inclusivo attribuito a “tutti e ciascuno” all'interno delle Indicazioni nazionali per il curricolo del 2012, ma anche al fatto che ogni singolo alunno si sente chiamato in causa e parte del processo ed è invitato, con le sue peculiarità e capacità, a contribuire al processo di crescita e conoscenza, sia personale sia collettiva.
- (7) Cfr. Dovigo F., Micheli O., *Didattica attiva e apprendimenti multipli*, Roma, Carrocci, 2008.
- (8) Circa gli approcci all'apprendimento nei musei cfr. Hooper-Greenhill E., *Museums and education. Purpose, pedagogy, performance*, London-New York, Routledge, 2007.
- (9) Cfr. Bruner J.S., *Verso una teoria dell'istruzione*, Roma, Armando, 1975.
- (10) Bortolotti A., Calidoni M., Mascheroni S., Mattozzi I., *Per l'educazione al patrimonio culturale. 22 tesi*, Milano, Franco Angeli, 2008.
- (11) Garbarini A., Nunnari M.A., *I diritti dei bambini e delle bambine*, Bergamo, Junior, 2010, p. 11.
- (12) La Baracca – Testoni Ragazzi, *Carta dei diritti dei bambini all'arte e alla cultura*, Bologna, Pendragon, 2011.
- (13) Sull'argomento cfr. Casalino A., *Musei per bambini: l'occhio ha saltato il muro?*, Bologna, Pendragon, 2002.
- (14) Zuccoli F., *Nelle tasche dei bambini... gli oggetti, le storie e la didattica*, Bergamo, Junior, 2011.
- (15) Rapporto della Commissione “Educazione e mediazione” di ICOM Italia, novembre 2009.
- (16) Gibbs K., Sani M., Thompson J., *Musei e apprendimento lungo tutto l'arco della vita. Un manuale europeo*, Ferrara, EDISAI, 2007, p. 22.
- (17) Borghi B. (a cura di), *Un patrimonio di esperienze sulla didattica del Patrimonio*, Bologna, Pàtron editore, 2008, p. 20.